

La retromarcia del fondatore di *Libera* dopo gli attacchi ai confratelli: «Mi riferivo alle logge occulte»

«Un equivoco, non ce l'avevo col Goi» Don Ciotti deve scusarsi coi massoni

Chiarimento

«Spero in un incontro a breve per discutere senza pregiudizi»

Infiltrazioni

«Per le associazioni è importante vigilare al proprio interno»

Dimitri Buffa

■ «Uno spiacevole equivoco, non ce l'avevo con il Goi ma con le logge occulte che sono state scoperte dai pm dell'operazione Gotha». Don Luigi Ciotti non è un uomo pervicace e ottuso. Tutt'altro. È pronto a riconoscere anzi i propri errori. Così dopo l'articolo del nostro giornale che riportava le frasi dei Gran Maestri Stefano Bisi e Sergio Rosso, di Torino, che gli ricordavano la comune collaborazione filantropica tra massoni e uomini di *Libera* per aiutare i poveri ha pensato bene di scrivere ufficialmente al Goi per chiuderlo «spiacevole equivoco». E ha anche telefonato al Gran Maestro Bisi, rimandando il definitivo chiarimento a un prossimo incontro.

Un comportamento che sembra prendere implicitamente le distanze anche dalle decisioni abbastanza inquisitorie della presidente della Commissione antimafia Rosy Bindi, che invece di ritornare sui propri passi con la storia del sequestro degli elenchi dei massoni calabresi e siciliani non ci pensa proprio. Contro questa decisione peraltro pende una sorta di ricorso interno del Goi davanti all'ufficio di presidenza della stessa Antimafia.

Don Ciotti invece ha risolto tutto con «una lettera e una telefonata cordiale con il Gran Maestro Bisi per chiarire la sua uscita forte sulla Massoneria e dare la disponibilità per un prossimo incontro in cui parlarsi senza pregiudizi».

Don Luigi Ciotti, come si accennava, l'ha scritta e vergata di suo pugno inviandola al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Il prelado, fondatore di *Libera*, ha voluto precisare che il suo riferimento alla Massoneria, nel corso della manifestazione di Locri, riguardava la realtà

emersa nel corso dell'operazione Gotha, il cui processo penale si sta svolgendo a Reggio.

Don Ciotti ha voluto sottolineare come «nella concitazione del momento sia stata una sua mancanza non precisarlo» e si è detto «dispiaciuto dell'equivoco». Ha inoltre voluto ribadire nella missiva di «essere solito sottolineare l'importanza di affrontare i problemi in modo attento e approfondito, evitando le generalizzazioni». Ha scritto infine che «è importante per la massoneria così come per ogni associazione - incluse quelle antimafia - vigilare sulle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, sempre più diffusa e sempre più capace di nascondere la sua presenza sotto mentite spoglie».

Paga dunque la scelta del Gran Maestro Stefano Bisi. Che, abbastanza in maniera inedita nella storia recente del Goi, ha scelto la strada di difendersi nel merito contro le accuse generiche. Che, e spesso con modalità pavloviane, di riflesso istintivo, piovono contro l'istituzione che presiede nelle parole di questo o di quel magistrato, di questo o di quel politico, e, soprattutto, nelle dichiarazioni di una serie di pentiti dell'ultima ora delle inchieste di mafia, non tutti giudicati molto attendibili da magistratura e forze dell'ordine.

Ma se con Don Ciotti la strategia del Goi ha funzionato in pieno, con la presidentessa dell'Antimafia Rosy Bindi le cose sono sempre difficili. Anche se è intervenuto il fattore Juventus a sopire per ora le polemiche. Sentire il presidente che porta il nome degli Agnelli è mediaticamente più appetibile che sparare contro la massoneria. Che è un po' la Croce rossa di questo tipo di polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

